

DARIUSZ KOWALCZYK SJ
Pontificia Università Gregoriana, Roma
<https://orcid.org/0000-0002-6469-2443>

LA COMUNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E LA COMPLICITÀ DELLA TRIADE DIABOLICA

«Dio è amore» (*ho theòs agápe estín*) – questa frase giovannea (1Gv 4,8.16) riassume il Mistero di Dio, in se stesso e per noi. Dio è *agápe* in se stesso. Egli non è una monade assoluta ma una comunità differenziata, ovvero la comunità dei Tre: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L'amore di questa Trinità agapica per noi si esprime nella creazione e nella storia della salvezza e ci sta portando verso quella che sarà una nuova creazione finale. Alle opere dell'amore trinitario si oppone, però, colui di cui la Scrittura dice essere: «il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra» (Ap 12,9). Nelle prime pagine della Bibbia, cioè quelle di Genesi, vediamo il serpente che mette in dubbio l'amore gratuito di Dio e suggerisce alla donna di prendere il posto del Creatore: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne [dell'albero che sta al centro del giardino] mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventeste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4–5). Invece, nell'ultimo libro della Bibbia, cioè nell'Apocalisse, vediamo il drago che «si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza» (Ap 12,17). L'intento fuorviante iniziale del serpente antico diventa motivo di lotta per il drago, che crea una triade chiamando al suo servizio la bestia prima e la bestia seconda (cfr. Ap 13). Il demoniaco, dunque, si costituisce triade diabolica per tentare di vincere la Chiesa dell'Agnello e il regno del mondo della Trinità divina. La triade, però, essendo creatura, non è allo stesso livello di Dio. Essa sa di aver ormai perso la guerra con il Cielo ma non lascia il palcoscenico della storia del mondo. Gesù ha rassicurato i suoi dicendo: «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33), ma il dramma della storia continua e l'esito di tante vite non è ancora risolto. In questo articolo vogliamo mostrare i tratti principali dello scontro in atto ingaggiato dalla triade diabolica contro la Santissima Trinità, tracciando le caratteristiche dell'agire del Dio uno e trino e smascherando le dinamiche dell'agire demoniaco nella storia umana.

1. *SIMIA DEI – SIMIA TRINITATIS*

Nella tradizione cristiana il diavolo è stato, a volte, chiamato «simia dei», cioè «scimmia di Dio»¹. Tale espressione significa che lo spirito maligno, nonostante la sua forza intellettuale, non solo non è capace di creare *ex nihilo* ma neanche riesce a far qualcosa di veramente originale. Egli imita o, piuttosto, scimmiotta, le opere del Creatore, però – lo dobbiamo ammettere – spesso lo fa in modo così astuto che riesce ad ingannare popoli e governanti. A questo tipo di agire del male si riferisce san Paolo quando, parlando dei «falsi apostoli [...] che si mascherano da apostoli di Cristo», afferma che «ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce» (2 Cor 11,13–14). Il diavolo, allora, ed i suoi servi si mascherano, imitando le opere di Dio, per ingannare l'uomo. Leonardo Lugaresi scrive che «il pensiero patristico riconosce, perciò, in questo stravolgimento della realtà naturale operato dalla *factio* spettacolare e nella costruzione di pseudorealtà tanto capaci di suscitare passioni ed emozioni negli spettatori quanto prive di consistenza ontologica, la mano del diavolo, cioè di colui che è per definizione il “cattivo imitatore” di Dio, la *simia Dei*»². L'autore fa notare, inoltre, che Tertulliano parla del satana come emulatore e interpolatore dell'agire di Dio. Infatti, secondo Tertulliano il diavolo avrebbe, addirittura, plagiato nei riti pagani i sacramenti di Cristo³. Corrado Balducci, esorcista e demonologo, scrive in uno dei suoi libri: «Come infatti Dio ha voluto legare la distribuzione della grazia e quindi la nostra salvezza a dei segni sensibili, i sacramenti, così il demonio, scimmiottatore della Divinità, fa dipendere da determinati elementi sensibili il suo intervento per la rovina dell'uomo»⁴. L'espressione «simia Dei» è stata utilizzata anche per esprimere un certo disprezzo nei confronti del diavolo che sarebbe, da un certo punto di vista, ridicolo con le sue pretese di voler prendere il posto di Dio. Visto da un'altra prospettiva, però, il satana, nel suo «scimmiottare», è intelligente e può essere molto pericoloso per l'uomo poiché, se ingannato, confonderà il bene con il male e si sottermerà ai

¹ Cfr. Giovanni Cassiano, *Collationes*, PL XLIX, 991b: „Imitatur enim diabolus, ut simia, quantum potest, divinas actiones; sed eas attingere et assequi non potest”, http://www.monumenta.ch/latein/text.php?tabelle=Cassianus&rumpfid=Cassianus,%20Collationes,%202015,%202020%201&level=&domain=&lang=0&id=&hilit_id=&links=1&inframe=1 [accesso: 15 IV 2021].

² L. Lugaresi, *I padri della Chiesa fra teatro e internet*, „L'Osservatore Romano” 16 II 2011, http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/2011/038q05a1.html [accesso: 15 IV 2021].

³ Cfr. Tertulliano, *De Praescriptione Haereticorum*, cap. XL, PL 2, 54, http://www.tertullian.org/latin/de_praescriptione_haereticorum.htm [accesso: 15 IV 2021]; Tertulliano, *De ieiunio adversus Psychicos*, cap. XVI, PL 2, 977, http://www.tertullian.org/latin/de_ieiunio.htm [accesso: 15 IV 2021]. Cfr. *Fede cristiana e demonologia* (il testo scritto da un esperto sulla richiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede), „L'Osservatore Romano” 26 VI 1975, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19750626_fede-cristiana-demonologia_it.html [accesso: 15 IV 2021].

⁴ C. Balducci, *Il diavolo*, Casale Monferrato (AL): Piemme 1988, p. 312.

poteri diabolici. La Sacra Scrittura ci parla, in maniera cruda e forte, dell'operare del diabolico, soprattutto nel capitolo 13 dell'Apocalisse, dove leggiamo di un drago di color rosso fuoco che delega e trasferisce il suo potere a due bestie, che salgono una dal mare e una dalla terra.

Nel capitolo 12 dell'ultimo libro della Bibbia, l'Autore ci descrive la visione di un drago immane che si pone dinanzi alla donna con l'intenzione di divorare il bambino che ella sta per dare alla luce. Nonostante la sua manifesta arroganza, il drago non ci riesce e perciò – come leggiamo – «si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio [...]. E si fermò sulla spiaggia» (Ap 12,17–18). Proprio qui, sulla spiaggia, cioè sul *limen* tra il mare e la terra, inizia a formarsi una triade demoniaca⁵. Il drago è sconfitto, ma non si arrende, anzi, chiama ad operare nel mondo altre due bestie. La prima bestia, come già evidenziato, sale dal mare e la seconda dalla terra. Le tre bestie insieme diventano una caricatura blasfema della Trinità divina. Il drago imita il ruolo che è proprio di Dio Padre. La prima bestia si presenta come se impersonasse il Figlio del Padre. La bestia seconda, invece, pretende di prendere il posto dello Spirito, che agisce in funzione del Padre e del Figlio⁶. Iniziamo a dare uno sguardo alla prima diade, costituita dal drago e dalla bestia del mare. Il drago dà alla bestia «la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande» (Ap 13,2). Dunque, la prima bestia assume quasi l'immagine del drago. «Quasi», perché mentre la bestia «aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi» (Ap 13,1), il drago, invece, ha «sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi» (Ap 12,3). La differenza è evidente: sette diademi – dieci diademi, ed ha un suo preciso significato. «Sette», quale numero della pienezza, riferito ai diademi, simboleggia tutta la capacità che può assumere il male primordiale; «dieci», invece, cifra che ha in sé una certa limitatezza, significa, sì, il grande potere mondano (politico e finanziario) incarnato dal diabolico attraverso strutture umane, ma di esso vien detto che resterà sempre limitato dal tempo⁷. Ma c'è ancora un di più da scoprire nella diade del drago e della bestia del mare. Il drago, che trasferisce la sua potenza e il trono alla bestia, sta imitando Dio Padre, il quale ha generato il Figlio dandogli tutta la divinità. Il Figlio, però, lo ricordiamo, è l'immagine perfetta del Padre, anche se rimane, rispetto a Lui, diverso, data la sua personale identità irreversibile; invece, la somiglianza della bestia al drago è relativa e limitata solo all'agire storico, poiché rimane legata al mondo materiale e temporale. Ecco, è evidente che, nell'imitazione diabolica delle cose divine, manca sempre qualcosa

⁵ Cfr. Santi Grasso parla di „una trinità al contrario, demoniaca, in opposizione a quella divina” (S. Grasso, *Apocalisse*, Roma: Città Nuova 2011, p. 138), o ancora Giancarlo Biguzzi di „pseudo-dio, pseudo-cristo e pseudo-profeta” (G. Biguzzi, *Apocalisse*, Milano: Edizioni Paoline 2005, p. 279).

⁶ Cfr. J.-C. Sagne, *Lecture spirituelle de l'Apocalypse. Viens, Seigneur Jésus!*, Paris: Emmanuel 2003, p. 109.

⁷ E. Cesarale – D. Kowalczyk, *Czytanie Apokalipsy – czytanie Kościoła*, „Homo Dei” (2020), n. 3–4, p. 30.

e il loro scimmiettamento avviene in un modo tale da rendere l'imitazione perversa e malvagia. Uno dei dettagli che chiarisce quanto appena detto emerge dal fatto che una delle teste della bestia «sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita» (Ap 13,3). È da notare che per indicare qui l'essere ferito della bestia l'Autore adopera, in greco, il verbo «σφάζω», usato, in genere, per l'Agnello (cfr. Ap 5,6,12; 13,8). In breve, allora, la prima bestia «scimmietta» la passione, la morte e la risurrezione del Figlio incarnato, diventando in questo modo l'anti-Cristo.

La seconda bestia sale dalla terra e «aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago» (Ap 13,11). Dunque, la bestia della terra vuole assomigliare in modo sacrilego all'Agnello immolato, il Figlio incarnato, ma si esprime in modo demoniaco, portando l'inganno del drago agli uomini e nelle loro istituzioni. Inoltre, mentre l'Agnello «aveva sette corna», cioè la pienezza della forza, le due corna attribuite alla bestia «indicano una potenza aggressiva ma limitata»⁸, destinata a fallimento, anche se capace di fare molti danni nella storia dell'umanità. La seconda bestia agisce in funzione della prima bestia, esercita tutto il suo potere e costringe tutta la terra ad adorarla (cfr. Ap 13,12). Secondo Ugo Vanni, le ricorrenze del verbo «fare» (gr. *poiein*), che troviamo in Ap 13,11–17, ci lasciano «intravedere le caratteristiche basilari della *bestia che viene dalla terra*: avrà carattere organizzativo e sarà funzionale a quella che sale dal mare»⁹. Questo modo di agire è una imitazione blasfema dello Spirito Santo, che, sappiamo, agisce in funzione del Figlio, ossia ci ricorda ed interpreta tutto ciò che Gesù Cristo ha detto ed ha fatto durante la sua vita terrena, desiderando di condurci attraverso il Figlio al Padre. Lo Spirito è lo Spirito di Verità, cioè di Cristo, e come tale ci guida alla Verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), cioè alla piena conoscenza del Figlio. La seconda bestia, invece, dà la sua voce al male diventando, in questo modo, il «falso profeta». In diversi brani, dopo il capitolo 13 dell'Apocalisse, si parla così della costituitasi triade malvagia: il drago, la bestia e il falso profeta (cfr. Ap 16,13; 19,20; 20,10). Vanni fa notare che «il *falso profeta* non è semplicemente uno che si camuffa per imbrogliare, ma colui che emula la potenza di Gesù Cristo, inganna e fa da tramite tra il demoniaco e il mondo degli uomini»¹⁰. La vera potenza di Cristo è lo Spirito Santo che agisce kenoticamente per santificarci e divinizzarci. L'emulatore della potenza del Figlio che è, appunto, la bestia della terra, promette pure una «divinizzazione» ma nella direzione della promessa ingannevole del serpente: *Diventerete come Dio* (cfr. Gen 3,5).

Il termine greco «*therion*», che viene tradotto con «bestia», indica – a differenza di «*zôion*» – un animale selvatico, contrapposto all'uomo. Questa, infatti, è la missione della bestia: contrapporsi in maniera astuta all'uomo e disumanizzare la terra.

⁸ U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, vol. II, L. Pedroli (a cura di), Assisi: Cittadella Editrice 2018, p. 477.

⁹ U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 476.

¹⁰ U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 478.

È da evidenziare un legame letterario tra le bestie dell'Apocalisse e la visione delle quattro bestie di Dn 7,3–7, dove esse simboleggiano gli imperi mondiali opposti a Dio¹¹. Nell'Apocalisse, però, la bestia del mare assume in sé tutte le caratteristiche delle quattro bestie del libro di Daniele, costituendo in tal modo «un'immagine di un impero bestiale onnicomprensivo»¹². Essa rappresenta il potere che riceve la sua forza dallo spirito malvagio ed agisce serpentinamente nelle strutture politiche, finanziarie e giudiziarie, fuorviandole. La bestia della terra, inoltre, sta – come abbiamo notato – al servizio della prima: «anche se apparentemente conserva la mansuetudine dell'agnello, svolge una propaganda a tutti i livelli per innalzare il dominio della prima bestia»¹³. E riesce nel suo intento: «la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia» (Ap 13,3–4). Possiamo rintracciare, nuovamente, in tale dinamica lo schema trinitario perverso. Nella storia della salvezza, l'uomo viene invitato a lodare Dio Padre per il Figlio, il quale ha ricevuto tutto dal Padre, e tale cantico di ringraziamento avviene per lo Spirito Santo, che agisce con forza ma, nello stesso tempo, con delicatezza, in funzione del Figlio e del Padre. La triade diabolica imita questo dinamismo portando, però, l'uomo all'idolatria. La bestia della terra pronuncia «parole d'orgoglio e di bestemmia» (Ap 13,5) in un modo tale da far credere agli uomini che le sue parole esprimano il bene e la verità. Il *buon* mascheramento delle parole avviene grazie alla bestia seconda, il falso profeta, che «operava tanti prodigi» (Ap 13,13) ed è così che «sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia» (Ap 13,14). L'Apocalisse sottolinea, a questo punto, che è Dio a permettere alla triade diabolica di agire, concedendo loro solo un tempo determinato. Leggiamo che alla bestia prima «fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione» (Ap 13,7) ed il potere di agire gli viene dato per 42 mesi, «la durata imperfetta e limitata tipica delle forze ostili alla trascendenza (42 mesi, cioè tre anni e mezzo, la metà di 7)»¹⁴. Lo stesso viene detto per la bestia seconda di cui leggiamo che «le era permesso di compiere [...], le fu anche concesso di animare...» (Ap 13,14). Il *permesso* viene non dal drago ma dal Dio vero, dalla Trinità Santa.

Tocchiamo qui il *mysterium iniquitatis*, il nodo del mistero del male. Perché la Santissima Trinità permette alla triade diabolica di agire nel mondo con tanta potenza? Giovanni Paolo II ha toccato la questione del *mysterium iniquitatis* nel suo libro «Memoria e identità». Tale *mysterium* è stato, purtroppo, sperimentato, in maniera tragica, attraverso le due cosiddette ideologie del male: il comunismo e il nazismo. In esse possiamo vedere, infatti, una realizzazione storica dell'immagine

¹¹ Cfr. M. Delcor, *Le livre de Daniel*, Paris: Gabalda 1971, p. 144–148.

¹² Cfr. C.H. Giblin, *Apocalisse*, trad. L. Arnaboldi, Bologna: EDB 1993, p. 98–99; G. Bonsirven, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Roma: Studium 1963, p. 212.

¹³ R. Lavatori, *Satana, l'angelo del male*, Torino: La fontana di Siloe 2018, p. 107.

¹⁴ U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 472.

delle bestie apocalittiche. Il Papa polacco, seguendo la dottrina classica, fa notare che il male, «in senso realistico, può esistere soltanto in relazione al bene e, in particolare, in relazione a Dio, sommo Bene»¹⁵. Questa verità emerge chiaramente sia dal libro di Genesi che dall'Apocalisse e, soprattutto, si impone a partire dal mistero pasquale di Gesù Cristo, il sommo Bene incarnato. La triade del male può esistere perché esiste la Trinità del Bene. Essa, infatti, non essendo capace di creare *ex nihilo*, può soltanto deviare, pervertire, scimmiettare le opere di Dio. Così faceva il nazismo-hitlerismo e il comunismo-leninismo-stalinismo. Queste ideologie hanno preteso, infatti, di decidere del bene e del male, del vero e del falso, promettendo la salvezza. Di quale salvezza parlavano? Il frutto di tale pretesa non è stato altro che la ferocia dei genocidi accaduti in diverse parti del mondo. L'hitlerismo è finito nel 1945, il comunismo, invece, almeno nella sua versione sovietica, è durato più a lungo, crollando solo nel 1989. Oggi abbiamo altre ideologie o, piuttosto, possiamo dire che assistiamo allo svolgersi, sulla scena del mondo, di nuove forme di vecchi sistemi, le quali pretendono di creare «l'uomo nuovo» ed «il mondo nuovo». Giovanni Paolo II indica tra questi «lo sterminio legale degli esseri umani concepiti e non ancora nati»¹⁶ e i tentativi, sempre più radicali, di riformulare i concetti di matrimonio e di famiglia, e poi afferma: «È lecito e anzi doveroso porsi la domanda, se qui non operi ancora una nuova ideologia del male, forse più subdola e celata, che tenta di sfruttare, contro l'uomo e contro la famiglia, perfino i diritti dell'uomo»¹⁷. Il Papa non ha remore a far notare come le nuove ideologie «evangelizzano» a modo loro, ovvero «anti-evangelizzano», avendo molteplici mezzi potenti a disposizione. Da qui nasce un'altra *quaestio* spinosa, cioè «se non sia questa un'altra forma del totalitarismo, subdolamente celato sotto le apparenze della democrazia»¹⁸. Una delle cause dei «successi» delle ideologie del male sta nella capacità di nascondere le loro vere intenzioni e riuscire, per questo, ad ingannare i popoli con false promesse. Giovanni Paolo II ha raccontato che quando capì che il comunismo sarebbe durato più a lungo del nazismo, gli venne il pensiero che «quel male fosse in qualche modo necessario al mondo e all'uomo»¹⁹. È questa un'affermazione sorprendente da parte del pontefice che possiamo, però, ora, capire, alla luce di quanto detto fin qui, come la necessità di confrontarsi con il mistero dell'agire delle bestie, alle quali viene «permesso» e «concesso» di operare nel mondo. Prima o poi il male, anche se potente, si deve confrontare con il bene, che si rivela essere più grande, anzi, che costituisce la misura stessa del male. Tale misura è stata stabilita, in modo definitivo, sulla Croce del Figlio incarnato: «la

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2005, p. 18.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, p. 22.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, p. 23.

¹⁸ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, p. 63.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, p. 27.

Redenzione costituisce il limite divino posto al male»²⁰. Dio, dunque, non giustifica «teoricamente» la presenza del satana nella storia umana, ma lo vince con la morte innocente di Gesù sulla Croce e la sua risurrezione gloriosa, aprendo la storia al compimento finale, cioè alla nuova creazione: avremo «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1).

Torniamo, infine, al capitolo 13 dell'Apocalisse, che ha il suo apice nella drammaticità degli ultimi versetti. La seconda bestia fa di tutto per imporre e stabilire il dominio assoluto della bestia prima, fino al punto che chi non vuole adorare la sua statua viene ucciso. «Il messaggio ideologico della *prima bestia* ha – scrive Vanni – la radicalità intransigente dell'assolutismo che usurpa il posto di Cristo-agnello e di Dio Padre»²¹. Il segno tremendo di tale assolutismo sta nell'imporre a tutti «piccoli e grandi, ricchi e poveri [...] un marchio sulla mano destra e sulla fronte» (Ap 13,16). Questo «marchio» corrisponde al nome della bestia e si contrappone radicalmente al «sigillo» che segna coloro che appartengono a Dio (cfr. Ap 7,3–4). Il «marchio» caratterizza le persone asservite dalla bestia, richiamando il contrassegno tipico degli schiavi, un segno permanente, un'incisione a fuoco, una marchiatura che allude ad un'operazione di cambiamento della mentalità e, di conseguenza, dell'agire. L'operazione di marchiare è globale e totale, fatta in modo che nessuno possa «comprare o vendere senza avere tale marchio» (Ap 13,17). Dunque, l'agire delle bestie mandate dal drago, cioè dell'intera triade diabolica, «condiziona la vita sociale soprattutto sotto l'aspetto mercantile: le compravendite sono bloccate...»²². Ovviamente, l'aspetto finanziario si traduce, poi, nel reale potere politico. La diffusione della malvagità sulla terra avviene tramite l'opera della seconda bestia, che si attiva nella propaganda del falso potere, organizzando il consenso e le azioni degli abitanti della terra, in particolare, dei loro governanti, bancari, magistrati, etc., in strategie di male camuffate come profitto e bene personale. Essa manipola l'informazione e la cultura: farà leva sull'inganno, soddisfacendo – apparentemente – i bisogni di un mondo dominato dal desiderio di eventi prodigiosi, di pseudo-religiosità, di curiosità sacrale. La triade diabolica sembra trionfare, ma essa stessa sa che «le fu permesso...» dalla Trinità vera soltanto per un tempo. La Chiesa, però, ora sa qual è la «cifra della bestia» e ne conosce il nome che è: «666», una cifra che, seguendo la tecnica della “ghematria” ebraica, possiamo decifrare come «Nerone»²³: i tanti *neroni* della storia faranno il male dando un volto concreto alla triade diabolica ma resteranno sempre e solo degli uomini ingannati! Perciò, con

²⁰ Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, p. 34. Cfr. D. Kowalczyk, *Le ideologie del male e la Misericordia di Dio in Giovanni Paolo II*, in: J. Mikrut (a cura di), *Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa, Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła*, San Pietro in Cariano (Verona): Il Segno dei Gabrielli 2020, p. 874–879.

²¹ U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 484.

²² U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 486.

²³ Cfr. U. Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, p. 487–488.

ancora più rabbia, il drago, tramite i suoi due complici, «va in giro, cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

2. ANTITRINITARIE TENTAZIONI DEL FIGLIO INCARNATO

Alle due bestie, mandate dal drago, è permesso di agire nel mondo ma il passivo teologico – fu permesso, fu dato – utilizzato dall’Autore dell’Apocalisse, ci dice che tale azione della triade avviene secondo la misura del male, che è quella della Croce del Figlio di Dio. È da notare che ancor prima fu permesso al diavolo di tentare Gesù stesso. Le subdole tentazioni, però, non sono state rivolte dal satana solo contro Gesù, nella sua natura umana, e nemmeno solo contro la persona del Figlio incarnato, ma sono dirette contro tutta la Trinità, seppur assurdo può sembrare tale tentativo. Per capire in profondità il senso delle tentazioni di Gesù nel deserto dobbiamo guardare l’episodio a partire dalla scena che le precede, cioè dal battesimo di Gesù, che costituisce il momento dell’unzione per la sua missione messianica ed, insieme, anche della rivelazione della Trinità: «vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto...”» (Mt 3,16–17). La dignità e la missione di Cristo non si spiegano, dunque, se non attraverso le sue relazioni con il Padre e con lo Spirito. In altre parole, nel battesimo abbiamo la manifestazione della paternità di Dio e della figliolanza di Gesù Cristo, identità vissute nello Spirito Santo, mandato dal Padre e posatosi sul Figlio. Possiamo contemplare la delicatezza e la «leggerezza» di questo quadro trinitario ponendo l’attenzione sulla realtà dello Spirito. Una voce soave proviene dal cielo e lo sguardo si sofferma, soprattutto, sulla leggerezza dello Spirito, che non si impone né agendo tra gli uomini, né nella vita intratrinitaria. Nel Talmud babilonese troviamo una bella frase che riguarda la creazione (cfr. Gn 1,2) ma che può essere riferita anche alla scena del battesimo di Gesù: «E lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie dell’acqua come una colomba aleggia sui suoi piccoli senza toccarli»²⁴. Ecco, lo Spirito si posa su Gesù, aleggiando sulle sue spalle – l’immagine parla di relazioni personali forti ma pienamente libere, dove ognuno è profondamente rispettoso dell’altro. Quest’esperienza trinitaria dell’identità di Gesù viene confermata, in maniera drammatica, nel deserto, dove – è da sottolineare – «fu condotto dallo Spirito» (Mt 4,1), da Colui che è sempre lo Spirito del legame tra il Padre e il Figlio. Pertanto, possiamo affermare che è la Trinità che prepara l’evento delle tentazioni, anche se può sembrare che la scena si svolga solo tra Gesù e il diavolo. Pietro Maranesi, a tal proposito, scrive: «Con l’entrata nel deserto Gesù

²⁴ Cit. da: G. Bortone (a cura di), *La Trinità: Approccio biblico – teologico – letterario – artistico*, L’Aquila: Studio Biblico Teologico Aquilano 2000, p. 164.

sa che deve fare di nuovo esperienza della paternità di Dio, in un luogo però non più “simbolico”, ma fortemente “diabolico”. [...] Era necessario che Gesù entrasse in un luogo e in un tempo “diabolico” per rendere definitivamente vero quanto aveva vissuto e abbracciato nel luogo e nel tempo “simbolico” del battesimo»²⁵. Il confronto con lo spirito che divide, permette a Cristo di confermare, nello Spirito che unisce, la sua autocoscienza identitaria, la consapevolezza di Figlio.

Lo spirito impuro nel deserto si impone pesantemente; egli è assolutamente opposto al simbolo della colomba che aleggia e che delicatamente si posa. Il Figlio, che «spogliò se stesso» (Fil 2,7), si trova nello stato kenotico, cioè vulnerabile. Le tre tentazioni riassumono tutte le possibili seduzioni del repertorio diabolico. La prima tentazione, espressa nella frase: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane» (Mt 4,3), viene, a volte, chiamata «la tentazione del pane». In essa, più che della ricchezza, si tratta della pretesa di un'auto-sufficienza materiale. Nella seconda tentazione, il diavolo dice a Gesù: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani...*» (Mt 4,6). Qui è in gioco, tra l'altro, la possibilità di scappare dalla propria storia, cercando vie o soluzioni «miracolose». Gesù sta per iniziare l'attività pubblica, che lo porterà alla morte di croce, e proprio in questo momento il satana gli propone una vita facile, piena di false «meraviglie», le quali, peraltro, si opporrebbero, di fatto, alla volontà e al progetto del Padre. Anche questa, come la prima tentazione, rimanda all'idea di un'auto-sufficienza che non riguarda, però, tanto l'ambito materiale ma la sfera auto-referenziale, dettata dalla superbia, chiede, cioè, di esser «dio» del proprio destino. La seconda tentazione ci ricorda la scena di quando Pietro, scandalizzato dall'annuncio della passione, «prese [Gesù] in disparte, e si mise a rimproverarlo», voleva, cioè, dirgli che non doveva morire nel modo che si stava tristemente prefigurando. La reazione del Maestro è forte: «Lungi da me, satana!» (Mc 8,32–33). Pietro, infatti, tentò Gesù, in quel momento, come lo fece il satana nel deserto. La terza tentazione è la più grossolana delle tre: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai» (Mt 4,9). Possiamo, qui, dire che il diavolo, finalmente, si smaschera, poiché la promessa di un'auto-sufficienza risulta ingannevole in quanto significa, di fatto, sottoporsi al dominio dello spirito maligno. La terza tentazione è la tentazione dell'idolo che promette dei successi. In realtà, il nucleo di tutte e tre le tentazioni non sono i peccati che l'uomo commette per essere ricco, avere successo o una vita senza sofferenza. Il satana tenta di distruggere le relazioni dell'Adamo con Dio, come fece il serpente di Genesi. Egli dice a Cristo per due volte: «Se sei Figlio di Dio...». Da un lato, riferendosi alla figliolanza di Gesù, la mette subdolamente in dubbio, ma, dall'altro, fa una cosa ancora più perfida, tentando il Figlio nell'esercizio della sua figliolanza, ovvero gli chiede di esser figlio a modo suo, senza l'obbedienza al Padre. Maranesi

²⁵ P. Maranesi, *Figure del male. Questioni aperte sul “diavolo”*, Assisi: Cittadella Editrice 2017, p. 181–182.

fa notare che «dubitare del legame di paternità e figliolanza con Dio significava per Gesù cadere immancabilmente nella logica dell'autonomia per rispondere allo smarrimento e allo scandalo della debolezza e della solitudine appoggiandosi su dinamiche "diaboliche" di potere»²⁶. Si potrebbe dire che il satana, accecato dalla sua superbia e dalla sua rabbia, tenta di uccidere il Dio uno e trino. Infatti, è questo il senso più profondo e più terrificante delle tentazioni, che mettono in questione la modalità di vivere la figliolanza del Figlio, basata sull'obbedienza al Padre e vissuta nello Spirito Santo.

Per questo manifesto intento subdolo, Gesù non entra nella discussione con il diavolo ma risponde alle tentazioni citando la Parola di Dio, cioè riferendosi, in atteggiamento di obbedienza, al Padre. In questo modo conferma la sua figliolanza, la sua dignità e la sua missione salvifica. Gesù non mostra le sue personali capacità per vincere il satana ma mette al centro Dio Padre, ricordando una delle affermazioni principali dell'Antico Testamento: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4). Il suo porre il Padre in primo piano non toglie niente alla dignità divina del Figlio, né è solo un'espressione della sua condizione kenotica. Anzi, la centralità del Padre, cioè la sua monarchia nella vita trinitaria *ad intra* e *ad extra*, costituisce il principio di uguaglianza differenziata nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo²⁷. Nelle risposte di Gesù al diavolo fanno eco alcune frasi del Vangelo di Giovanni: «Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre» (Gv 5,19); «Io non posso far nulla da me stesso» (Gv 5,30); «Il Padre è più grande di me» (Gv 14,28). Ad una prima lettura, sembra che esse esprimano un certo subordinazionismo, cioè richiama l'idea che il Figlio non sia vero Dio come lo è il Padre. Ci sono, però, diverse spiegazioni per questo problema. Joseph Ratzinger, nel suo libro «Introduzione al cristianesimo», propone un ragionamento convincente per dimostrare che le asserzioni giovanee appena citate non soltanto non diminuiscono la divinità del Figlio ma ne esprimono la piena uguaglianza al Padre. Infatti, Gesù Cristo, il Figlio incarnato, «non sussiste affatto isolatamente, per conto suo, ma è una cosa sola col Padre; poiché non è accanto, non rivendica nulla di proprio, non afferma di essere soltanto lui, non contrappone al Padre nulla di esclusivamente suo, non si riserva alcuno spazio unicamente suo, egli è perciò totalmente uguale al Padre»²⁸. La logica è inattaccabile. Se il Figlio avesse qualcosa di privato, separato dal Padre, non sarebbe perfettamente uguale al Padre. Ma se tutto ciò che ha lo riceve dal Padre e, dall'altro lato, il Padre gli dà tutto quello che possiede, cioè la pienezza della divinità, allora veramente il Padre e il Figlio sono «una cosa sola» (Gv 10,30), ovvero sono uguali nella divinità pur

²⁶ P. Maranesi, *Figure del male*, p. 185.

²⁷ Cfr. I. Zizioulas, *Comunione e alterità*, trad. M. Campatelli, G. Cesareo, Roma: Lipa 2016, p. 40.

²⁸ J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, trad. G. Francesconi, Brescia: Queriniana 2013, p. 175–176.

rimanendo Persone distinte. Tale dinamismo è completamente diverso da quello «diabolico», dove la sottomissione porta alla schiavitù e mai all'essere uguali nella differenza.

Inoltre, le risposte date da Gesù al diavolo e le frasi su riportate del vangelo di Giovanni, ci rivelano il carattere e la natura propria dell'amore assoluto, dove chi ama si abbassa volontariamente nei confronti dell'amato, ritenendolo, in qualche modo, «più grande». Il Figlio mette sempre al centro il Padre, perché lo ama infinitamente dall'eternità. Abbiamo iniziato la nostra riflessione con l'affermazione-chiave giovannea: «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), da cui emerge che l'amore non può essere considerato un attributo divino accanto agli altri attributi ma è l'essenza stessa di Dio. Anzi, tutti gli attributi di Dio non sono mai astratti ma attributi, appunto, dell'amore. P.es., l'onnipotenza non è una capacità astratta e contraddittoria in sé, ovvero non riguarda il far tutto ciò che si vuole, ma va pensata come l'onnipotenza dell'amare. Gesù, allora, nella sua vita terrena, ci rivela tale dimensione dell'onnipotenza che, per amore, è capace di essere non soltanto infinitamente grande ma anche straordinariamente piccola, come accade, tra l'altro, nella prova del deserto e poi, nel massimo della sua potenzialità, nella morte di croce. François Varillon, gesuita francese, scrive: «Dio è l'immensità senza limite, la forza infinita (ma è l'amore che è immenso, onnipotente... così potente da abbassarsi sino ad annientarsi). Detto in altro modo ancora: *Dio è così fatto che il mistero d'amore inconcepibile che lo costituisce nel suo Essere eterno non si può tradurre, esprimere, rivelare che con la povertà, la dipendenza e l'umiltà di Cristo*»²⁹. Inoltre, quando Gesù dice: «Chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9), sta rivelando che l'amore che il Figlio incarnato mostra nei diversi eventi è anche l'amore del Padre. Tutte e Tre le Persone divine della Santissima Trinità sono, nell'amore, «povere», «dipendenti» e «umili». Ciascuna delle tre è assolutamente povera, nel senso che non ha niente di privato, nulla le appartiene senza le altre due Persone. Ciascuna, però, è anche dipendente. Infatti, l'amante dice all'amato: «Non sono e non voglio essere auto-sufficiente. Voglio dipendere da te». Perciò, nella Trinità ogni Persona dipende pienamente dalle altre due. Infine, l'amore è umile. Chi ama, non vuole guardare l'amato dall'alto in basso, non vuole farsi superiore, ma, piuttosto, ritiene l'amato «più grande» di se stesso. Il drago tenta di pervertire tale amore in un sentimento autoreferenziale e chiuso in se stesso, tenta di uccidere Dio che è amore. Ovviamente, non ci riesce e se ne va.

L'evangelista Luca termina il racconto sulla tentazione nel deserto dicendo: «Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato» (Lc 4,13). Perciò, vediamo il ritorno del diavolo all'inizio della passione di Gesù, ma la sua opera avviene tramite altre persone: «satana entrò in Giuda» (Lc 22,3). Al Getsèmani, inoltre, Cristo parla delle tentazioni: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mc 14,38). Si rivolge ai discepoli

²⁹ F. Varillon, *Un compendio della fede cattolica*, trad. M. Chiolerio, Bologna: EDB 2007, p. 31.

ma, certamente, si riferisce anche a se stesso, alla propria paura di fronte a quella che sarà una morte crudele. Ma nella passione stessa il satana viene messo fuori gioco. Infatti, la Croce è un evento che si svolge, prima di tutto, tra Dio e Dio³⁰. Papa Francesco ci offre una profonda riflessione sullo scontro tra Cristo e il satana: «Durante i quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto, inizia il “duello” tra Gesù e il diavolo, che si concluderà con la Passione e la Croce. Tutto il ministero di Cristo è una lotta contro il Maligno nelle sue molteplici manifestazioni: guarigioni dalle malattie, esorcismi sugli indemoniati, perdono dei peccati». Il Pontefice fa notare che di fronte alla passione e alla morte di Gesù «sembra che il vincitore sia il diavolo. In realtà, proprio la morte era l’ultimo “deserto” da attraversare per sconfiggere definitivamente Satana e liberare tutti noi dal suo potere»³¹. Ma la storia degli uomini continua. Il satana, anche se sconfitto, si dirige verso il mare (Ap 12,18) per attendere le due bestie ancelle e costituire la sua triade.

3. LA COMUNITÀ DEI PERDONATI E LA COMPLICITÀ DEI CORROTTI

La Santissima Trinità si rivela al massimo nel mistero pasquale. Nell’evento della croce e risurrezione vediamo, infatti, la differenza radicale che c’è tra le Persone divine ma vi scorgiamo anche la loro unione perfetta. Proprio in questo climax consiste il mistero trinitario: alterità infinita e unità infinita in Dio. Alcuni teologi parlano, addirittura, di una separazione abissale tra il Padre e il Figlio crocifisso, che viene superata dalla forza unificante dello Spirito Santo³². Tale linguaggio è giustificato dalla Scrittura stessa. Infatti, san Paolo scrive: «Colui che non ha conosciuto peccato, egli [Dio] lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui» (2 Cor 5,21). Ecco, tra il Padre Santo e il Figlio, che è diventato «peccato per noi», si forma la differenza (Santo – peccato) che ci permette di parlare di una separazione radicale. Perciò, possiamo interpretare il grido drammatico: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Mt 27,46; Mc 15,34) non come una semplice recita del salmo 22 ma come un’esperienza inimmaginabile, in quanto divina, dell’abbandono e del distacco. La Commissione Teologica Internazionale, nel documento «Alcune questioni riguardanti la

³⁰ Cfr. L. Ladaria, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo 2012, p. 108.

³¹ Francesco, *Angelus* (20 II 2021), http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2021/documents/papa-francesco_angelus_20210221.html [accesso: 15.04.2021].

³² Cfr. J. Moltmann, *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, Brescia: Queriniana 1973; E. Jünger, *Dio, mistero, del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa tra teismo e ateismo*, Brescia: Queriniana 1982; L. Ladaria, *Il Dio vivo e vero*, p. 98–111.

crisologia», afferma: «Qualunque sia l'allontanamento dell'uomo peccatore nei riguardi di Dio, esso è sempre meno profondo del distanziarsi del Figlio rispetto al Padre nel suo svuotamento chenotico (Fil 2,7) e della miseria dell'«abbandono» (Mt 27,46)»³³. Tale svuotamento e abbandono della croce, però, trova la soluzione definitiva nell'unificazione della risurrezione. Dunque, nell'evento della Croce si rivela uno «spazio» trinitario, dove ogni peccatore può ottenere il perdono e la riconciliazione per la vita eterna. Grazie a questo «spazio» si forma e cresce la comunità dei perdonati sulla terra e nel cielo. Altrimenti, a Dio, che è infinitamente santo, il peccatore non potrebbe mai avere alcun accesso.

La triade, che – come abbiamo visto – scimmietta la Trinità, cerca anch'essa di creare dei legami, in se stessa e con gli uomini, ma tali relazioni sono basate non sul perdono e sulla riconciliazione, ma sulla complicità corrotta. Il numero della bestia – «666» – costituisce il segno distintivo di coloro che, nella corruzione, si ritrovano complici, in modo «che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio» (Ap 13,17). Il satana non si accontenta di indurre gli abitanti della terra a commettere i soliti peccati. Sa che tutti i peccati possono essere perdonati. Lui vuole corrompere il cuore dell'uomo, perché l'uomo corrotto non chiede misericordia né perdono³⁴. Dinanzi a tale sfrontato e superbo atteggiamento, tipico di un delirio di onnipotenza, l'agire salvifico della Trinità sembra impotente. Per questo, Jorge Bergoglio, nel suo testo «Guarire dalla corruzione», scritto quando era ancora in Argentina, afferma qualcosa che, all'istante, ci può molto sorprendere, se non, addirittura, scandalizzare: «Peccatore sì, corrotto no!»³⁵. Bergoglio sostiene che «non bisogna confondere peccato con corruzione», perché – come abbiamo già detto: «il peccato si perdona, la corruzione non può essere perdonata»³⁶, in quanto il corrotto rigetta la comunione basata sul perdono e sulla riconciliazione³⁷. Riteniamo che le analisi di Jorge Bergoglio sulle dinamiche della corruzione corrispondono bene alle caratteristiche principali del modo di agire del satana e della triade diabolica.

Una icona biblica che delinea il volto dell'uomo corrotto è racchiusa nell'espressione di quel ricco che, accumulando tesori sempre di più, rivolge, tronfio, a se stesso: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni;

³³ Commissione Teologica Internazionale, *Alcune questioni riguardanti la crisologia* (1979), https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1979_cristologia_it.html [accesso: 15 IV 2021].

³⁴ Qui sarebbe da notare il libro: A. Colzi, *Come satana corrompe la società*, Prato: Città Ideale 2009.

³⁵ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, Bologna: Emi 2013, p. 9.

³⁶ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 18–19.

³⁷ Il tema della corruzione riprende Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013): „Chi è caduto in questa mondanità [...] ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dei propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene” (n. 97).

riposati, mangia, bevi e datti alla gioia» (Lc 12,19). Esprime bene questo atteggiamento il tipo di autosufficienza alla quale il diavolo tentò Gesù. Essa consiste, di fatto, nel porre se stesso o un tesoro che ci seduce al posto di Dio. Bergoglio sottolinea come alla pretesa di voler essere autosufficiente sia legata «una stanchezza di trascendenza»³⁸ che porta l'uomo, necessariamente, a farsi intrappolare nell'immanenza. Infatti, è questa la prospettiva della triade diabolica: la promessa falsa di un paradiso sulla terra e solo sulla terra. Un altro aspetto dell'agire corrotto è la simulazione. Il corrotto cerca di «*salvare le apparenze* [...] coltiverà, fino alla squisitezza le *buone maniere*»³⁹. I maestri della simulazione sono il diavolo e le sue bestie che sanno sedurre «gli abitanti della terra» con le apparenze. Bergoglio osserva, inoltre, che il corrotto ha bisogno di paragonarsi con gli altri, per giustificarsi e, in più, facendolo, mostra gli altri in modo caricaturato mentre, nello stesso tempo, copre i propri vizi con la *buona educazione*. Il satana, infatti, si paragona con Dio, il quale viene da lui presentato caricaturatamene, come p.es. nella scena della tentazione della donna nel paradiso (cfr. Gn 3,1–13). La corruzione cresce e si esprime creando un'atmosfera di trionfalismo. Le bestie del 13° capitolo dell'Apocalisse trionfano orgogliosamente ed è in questo modo che impressionano i popoli. Il trionfo di Dio, che viene attraverso la croce, è ben diverso: umile, rispettoso, pronto a perdonare i nemici. Bergoglio spiega che il trionfalismo consiste nel sentirsi «*misura* di qualsiasi giudizio, che permette al corrotto di abbassare gli altri alla propria *misura* trionfale»⁴⁰. Di conseguenza, in un ambiente di corruzione non c'è nessun spazio per la libertà, l'amicizia, l'amore. Il corrotto «si muove nei parametri di complice o nemico»⁴¹. In altre parole, chi ha ceduto alle lusinghe di un'autosufficienza basata su un sistema corrotto avrà soltanto dei nemici da distruggere, oppure avrà legami con dei complici, coinvolti con lui nelle opere di corruzione. L'uno proteggerà l'altro, finché farà comodo ai propri affari. Ed è pronto a fare molto, anzi, a fare anche dei sacrifici, pur di vedere aumentare il numero dei suoi complici. In questo senso «la corruzione è proselitista»⁴². La triade diabolica, scimmiettando l'evangelizzazione della Chiesa, fa un proselitismo che, di fatto, coincide con una propaganda manipolante e non ha niente a che fare con l'annuncio autentico del vangelo, che si rivolge alla libertà dell'uomo.

L'autosufficienza che propone il diavolo è una menzogna. Essa, infatti, porta inevitabilmente ad adorare un idolo, cioè a diventare schiavi. Al centro dell'agire della triade diabolica sta lo sforzo dello pseudo-profeta, la bestia della terra, di far adorare la prima bestia, quella salita dall'abisso del caos. Nel libro di Sapienza leggiamo: «L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta

³⁸ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 19.

³⁹ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 21–22.

⁴⁰ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 29.

⁴¹ J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 29.

⁴² J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, p. 29.

portò la corruzione nella vita» (Sap 14,12). Gli idoli si presentano oppure vengono presentati come personaggi o figure importanti, quali simulacro di potere. Il Dio vero, invece, è la comunità delle Persone, nella sua riuscita massima. Un'autrice anonima contemporanea scrive: «Il personaggio non è altro che la corruzione della persona. La persona è un volto, il personaggio una maschera. La persona è nudità radicale, il personaggio è tutto abbigliamento. La persona ama l'autenticità e l'essenzialità, il personaggio vive di finzione e di artifici. [...] La persona è umile e leggera, il personaggio è pesante ed ingombrante»⁴³. Queste parole caratterizzano adeguatamente lo stile delle Persone della Trinità e lo stile delle figure della triade diabolica. Il Dio uno e trino è dialogo trasparente ed obbedienza nella libertà. Il diavolo e i suoi servitori, invece, sono la complicità corrotta e l'autosufficienza falsa. Mentre i perdonati, che adorano il vero Dio, sono comunità di persone libere, i corrotti, che adorano un idolo, vengono inghiottiti dalla complicità pesante di figure false. Per loro si delinea un destino eterno tremendo: bruciare in uno stagno di zolfo che arde, ovvero la vita negata qui, sulla terra, diventerà la loro scelta radicale per i secoli dei secoli.

4. CONCLUSIONE – I DUE VESSILLI

Riflettendo sulla corruzione papa Francesco fa riferimento ad Ignazio di Loyola, il quale, nei suoi «Esercizi spirituali», invita l'esercitante a meditare sul modo di agire di Lucifero e sul modo di agire di Cristo. Lucifero chiama «a raccolta innumerevoli demoni» e li manda a «tentare di cupidigia delle ricchezze [...], perché gli uomini giungano più facilmente al vano onore del mondo e poi a grande superbia»⁴⁴. Il Signore, invece, sceglie i suoi discepoli e li chiama alla povertà, «a desideri di obbrobri e di disprezzi, perché di queste due cose nasce l'umiltà»⁴⁵. Questa è la famosa meditazione ignaziana sulle due bandiere: di Cristo e di Lucifero. Potremmo denominarli i due vessilli, ossia il vessillo della Santissima Trinità e il vessillo della triade diabolica. Così si scontrano la trinità delle virtù e la triade dei vizi: da un lato, la povertà, il desiderio di disprezzo e l'umiltà e, dall'altro lato, la ricchezza, il vano onore del mondo e la superbia. Ovviamente, si potrebbero formulare diverse triadi dei vizi e delle virtù. In ogni caso, le virtù hanno il loro fondamento nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; i vizi, invece, sono radicati nello spirito che si oppone a Dio o maliziosamente lo imita. Federico Fava, nella

⁴³ Anonima contemporanea, *Quante cose potrei dirti. Le parole dettate da Gesù a una mistica dei nostri giorni*, Milano: Mondadori 2001, p. 75.

⁴⁴ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Torino: Edizioni Paoline 1988, n. 141–142, p. 126–127.

⁴⁵ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 146, p. 129.

presentazione del libro «E satana si fece trino», scrive che l'Anticristo «giunge a parodiare Dio, sino a farsi trino: Relativismo, Individualismo, Disubbidienza. La Trinità di quel Satana che vuole scimmiettare Dio per invertire bene e male e creare un'altra realtà»⁴⁶. Sappiamo, però, che non esiste e non può esistere un'altra realtà se non quella creata, redenta e divinizzata dalla Santissima Trinità: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (Ap 21,6).

WSPÓLNOTA TRÓJCY ŚWIĘTEJ I WSPÓLNICTWO TRIADY DIABOLICZNEJ

Streszczenie

Jezus *już* zwyciężył w sposób definitywny, ale historia *jeszcze* się nie skończyła. Ten, którego Biblia nazywa diabłem, szatanem i zwodzicielem całej ziemi (por. Ap 12,9), został *już* pokonany, tym niemniej *jeszcze* działa w świecie. Istota jego działania polega na udawaniu Zbawiciela człowieka. W 13 rozdziale Apokalipsy widzimy smoka (diabła), który powołuje bestię pierwszą i bestię drugą (fałszywego proroka) i w ten sposób formuje triadę diaboliczną. Znane powiedzenie, że diabeł jest *simia Dei*, można by zatem sparafrazować, a zarazem doprecyzować, że diabeł jest *simia Trinitatis*. Rzeczywiście, szatan imituje, przedrzeźnia, „małpuje” Trójcę Świętą, aby zwieść ludzi. W kuszeniu Jezusa na pustyni celem złego ducha nie jest jedynie Jezus, Syn wcielony, ale cała Trójca. Diabeł próbuje uderzyć w relacje trynitarnie, tj. wzajemną relację Syna i Ojca w Duchu Świętym. Dlatego Jezus odpiera ataki diabła, nie tyle powołując się na swą Boskość, co wskazując na Ojca i Jego wolę. Zestawienie dynamiki działania Trójcy Świętej: Ojca, Syna i Ducha z dynamiką działania triady: smoka i jego dwóch bestii pozwala na uchwycenie istotnych cech, z jednej strony, wspólnoty w Trójcy, a z drugiej, skorumpowanego współnictwa triady przypisującej sobie Boskie cechy.

S ł o w a k l u c z o w e: Trójca, triada diaboliczna, Apokalipsa, wspólnota, skorumpowane współnictwo.

COMMUNITY OF THE HOLY TRINITY AND A COMPLICITY OF THE DIABOLIC TRIAD

Summary

Jesus has definitely conquered the world, but our history is continuous. The one who is called in the Bible as the Devil, Satan, and Deceiver of all the earth (cf. Rev 12:9), though already defeated, is still at work in the world. The essence of Satan's action is to pretend that he is the true Savior of man. In Revelation 13 there is a dragon (the devil) that summons

⁴⁶ F. Fava, *Presentazione*, in: A.S. Levi di Gualdo, *E satana si fece trino*, Acireale – Roma: Bonanno Editore 2011, p. 14.

the first beast and the second beast (a false prophet) and thus they form the diabolical triad. The well-known saying that the devil is *simia Dei* could be paraphrased and at the same time clarified that the devil is *simia Trinitatis*. In fact, Satan imitates and mocks, like the monkey, the Holy Trinity to deceive people. When tempting Jesus in the desert, the goal of the evil spirit was not only to tempt Jesus, the Incarnate Son, but the Trinity as a whole. The devil tries to challenge the Trinitarian relations, i.e., the mutual relationship of the Son and the Father in the Holy Spirit. This is the reason why Jesus defies the attacks of the devil not referring to His Divinity but by pointing to the Father and His will. The juxtaposition of the dynamics of the action of the Holy Trinity, the Father, the Son, and the Holy Spirit, with the dynamics of the action of the triad, the dragon and his two beasts, allows us to capture the essential features of, on the one hand, the community in the Trinity, and on the other hand, the corrupt synergy of the triad assigning the Divine features to themselves.

Keywords: Trinity, diabolical triad, Apocalypse, community, corrupt complicity.

DIE GEMEINSCHAFT DER HEILIGEN DREIFALTIGKEIT UND DIE GEMEINSAMKEIT DER DIABOLISCHEN TRIADE

Zusammenfassung

Jesus hat bereits endgültig gesiegt, aber die Geschichte ist noch nicht zu Ende. Derjenige, den die Bibel Teufel, Satan und Verführer der ganzen Erde nennt (vgl. Offb 12, 9), wurde besiegt, aber er ist immer noch in der Welt aktiv. Das Zentrum seiner Aktivität besteht darin, sich als Retter der Menschen auszugeben. In der Offenbarung des Johannes (Kap. 13) sehen wir, wie der Drache (der Teufel) das erste Tier und das zweite Tier (falsche Propheten) anruft und so die teuflische Triade bildet. Der bekannte Spruch, dass der Teufel *simia Dei* ist, könnte also darin umschrieben und gleichzeitig präzisiert werden, dass der Teufel *simia Trinitatis* ist. In der Tat imitiert, verspottet und „öffnet“ der Satan die Dreifaltigkeit Gottes nach, um die Menschen zu täuschen. In der Versuchung Jesu in der Wüste ist das Ziel des bösen Geistes nicht nur Jesus selbst, der menschgewordene Sohn Gottes, sondern die ganze Dreifaltigkeit. Der Teufel versucht, die trinitarische Beziehung anzugreifen, d.h. die gegenseitige Beziehung des Sohnes und des Vaters im Heiligen Geist. Deshalb begegnet Jesus den Angriffen des Teufels nicht so sehr dadurch, dass er sich auf seine Göttlichkeit beruft, sondern indem er auf den Vater und seinen Willen hinweist. Die Gegenüberstellung der Dynamik des Handelns der Dreifaltigkeit: Vater, Sohn und Geist, mit der Dynamik des Handelns der Triade, des Drachens und seiner beiden Tiere, erlaubt uns, die wesentlichen Merkmale einerseits der Gemeinschaft in der Dreifaltigkeit und andererseits der korrupten Gemeinsamkeit der Triade, die sich selbst göttliche Eigenschaften zuschreibt, zu erfassen.

Schlüsselwörter: Dreifaltigkeit, diabolische Triade, Apokalypse, Gemeinschaft, korrupte Gemeinsamkeit.

BIBLIOGRAFIA

- Anonima contemporanea, *Quante cose potrei dirti. Le parole dettate da Gesù a una mistica dei nostri giorni*, Milano: Mondadori 2001.
- Balducci C., *Il diavolo*, Casale Monferrato (AL): Piemme 1988.
- Bergoglio J.M., *Guarire dalla corruzione*, Bologna: Emi 2013.
- Biguzzi G., *Apocalisse*, Milano: Edizioni Paoline 2005.
- Bonsirven G., *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Roma: Studium 1963.
- Cassiano G., *Collationes*, PL XLIX, 991b, http://www.monumenta.ch/latein/text.php?table=Cassianus&rumpfid=Cassianus,%20Collationes,%20,%2015,%20%20%20%201&level=&domain=&lang=0&id=&hilite_id=&links=1&inframe=1 [accesso: 15 IV 2021].
- Cesarale E. – Kowalczyk D., *Czytanie Apokalipsy – czytanie Kościoła*, „Homo Dei” (2020), n. 3–4, p. 24–33.
- Colzi A., *Come satana corrompe la società*, Prato: Città Ideale 2009.
- Commissione Teologica Internazionale, *Alcune questioni riguardanti la cristologia* (1979), https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1979_cristologia_it.html [accesso: 15 IV 2021].
- Delcor M., *Le livre de Daniel*, Paris: Gabalda 1971.
- Fava F., *Presentazione*, in: A.S. Levi di Gualdo, *E satana si fece trino*, Acireale – Roma: Bonanno Editore 2011.
- Fede cristiana e demonologia* (il testo scritto da un esperto sulla richiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede), „L'Osservatore Romano” 26 VI 1975, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19750626_fede-cristiana-demonologia_it.html [accesso: 15 IV 2021].
- Francesco, *Angelus* (20 II 2021), http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2021/documents/papa-francesco_angelus_20210221.html [accesso: 15.04.2021].
- Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2013.
- Giblin C.H., *Apocalisse*, trad. L. Arnaboldi, Bologna: EDB 1993.
- Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2005.
- Grasso S., *Apocalisse*, Roma: Città Nuova 2011.
- Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Torino: Edizioni Paoline 1988.
- Jüngel E., *Dio, mistero, del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa tra teismo e ateismo*, Brescia: Queriniana 1982.
- Kowalczyk D., *Le ideologie del male e la Misericordia di Dio in Giovanni Paolo II*, in: J. Mikrut (a cura di), *Sangue del vostro sangue, ossa delle vostre ossa, Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978–2005) e le Chiese in Europa centro-orientale. Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła*, San Pietro in Cariano (Verona): Il Segno dei Gabrielli 2020, p. 867–898.
- La Trinità: Approccio biblico – teologico – letterario – artistico*, G. Bortone (a cura di), L'Aquila: Studio Biblico Teologico Aquilano 2000.
- Ladaria L., *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo 2012.

- Lavatori R., *Satana, l'angelo del male*, Torino: La fontana di Siloe 2018.
- Lugaresi L., *I padri della Chiesa fra teatro e internet*, „L'Osservatore Romano” 16 II 2011, http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/2011/038q05a1.html [accesso: 15 IV 2021].
- Maranesi P., *Figure del male. Questioni aperte sul “diabolo”*, Assisi: Cittadella Editrice 2017.
- Moltmann J., *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, Brescia: Queriniana 1973.
- Ratzinger J., *Introduzione al cristianesimo*, trad. G. Francesconi, Brescia: Queriniana 2013.
- Sagne J.-C., *Lecture spirituelle de l'Apocalypse. Viens, Seigneur Jésus!*, Paris: Emmanuel 2003.
- Tertulian, *De ieiunio adversus Psychicos*, cap. XVI, PL 2, 977, http://www.tertullian.org/latin/de_ieiunio.htm [accesso: 15 IV 2021].
- Tertulliano, *De Praescriptione Haereticorum*, PL 2, 54, http://www.tertullian.org/latin/de_praescriptione_haereticorum.htm [accesso: 15 IV 2021].
- Vanni U., *Apocalisse di Giovanni*, vol. II, L. Pedroli (a cura di), Assisi: Cittadella Editrice 2018.
- Varillon F., *Un compendio della fede cattolica*, trad. M. Chiolerio, Bologna: EDB 2007.
- Zizioulas I., *Comunione e alterità*, trad. M. Campatelli, G. Cesareo, Roma: Lipa 2016.

Dariusz Kowalczyk – gesuita polacco. Ha compiuto il *cursus studiorum* filosofico a Cracovia e teologico a Varsavia ed a Roma, dove, sotto la guida del prof. Luis Ladaria SJ, ha conseguito il dottorato in teologia nel 1998 presso la Pontificia Università Gregoriana. Dal 1998 al 2003 docente presso la Pontificia Facoltà di Teologia a Varsavia. Dal 2003 al 2009 provinciale della Provincia di Varsavia in Polonia. Dal 2010 docente e dal 2013 professore straordinario della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana. Dal 2013 al 2019 decano della medesima Facoltà. Si occupa di teologia trinitaria, non tralasciando altri ambiti di studio. Autore di oltre 50 articoli teologici, pubblicati in diverse riviste scientifiche, e di 10 libri su vari argomenti (vedi: <https://www.unigre.it/it/docenti/scheda/?id=733>). Indirizzo per la corrispondenza: kowalczyk@unigre.it.